

Presentazione

Ortensio Zecchino

presidente della Fondazione 'Pagliara'

Questo convegno è stato voluto per onorare Rocco Pagliara a cent'anni dalla morte. Onore dovutogli, come piccolo segno di gratitudine, dalla composita comunità del Suor Orsola Benincasa, che al suo interno comprende anche la Fondazione recante il suo nome (già undici anni fa il Suor Orsola lo onorò con una bella mostra e un bel catalogo).

Ma a Rocco Pagliara onore è dovuto non solo dall'universo suororsolino, bensì da Napoli tutta, dalla cultura italiana e, senza timore di indulgere ad enfasi di circostanza, dalla stessa cultura europea, per ciò che egli ha rappresentato e per il lascito di cui possiamo noi oggi godere: lascito spirituale, ma anche materiale di straordinaria ricchezza e consistenza.

Le relazioni sono affidate ad autorevoli studiosi delle singole discipline implicate nella poliedrica personalità di Pagliara.

Dunque un'esplorazione, a tutto campo, del lascito ricco e complesso di Rocco Pagliara, che fu personalità eclettica, appassionata d'ogni forma d'arte ed animata da mille curiosità voraci (come dimostrano le ricche e varie collezioni che ci ha lasciato).

Visse molto intensamente i suoi cinquantanove anni, essendo nato a Baronissi nel 1855. Ma è Napoli che lo allevò culturalmente fin dagli studi liceali. Del vivace clima degli scintillanti anni ottanta dell'Ottocento napoletano, Pagliara fu «originale interprete e attore» (mutuo quest'espressione da Paola Villani, regista occulta di questo convegno e autrice di un bel saggio su Pagliara, Di Giacomo e Pica).

Pagliara, dunque, fu molte cose: letterato, giornalista e poeta (autore della *Canzone dei ricordi*, musicata da Martucci; coautore con Di Giacomo e Bracco delle quaranta

canzoni del volume *Chi chiagne e chi ride* del 1895; traduttore ritmico di versi in vernacolo per canzoni immortali, come *Marechiare* ed *Era di maggio* del 1886); musicofilo (confidò a Martucci il suo acuto rimpianto, gli scrisse infatti: «sarei stato tanto meno infelice se avessi studiato musica»; purtroppo manca ancora un'edizione critica del carteggio tra i due amici); ebbe il gran merito, come scrisse di lui Onorato Fava, di «aver mostrato per primo i novelli orizzonti che alla musica schiudeva il genio di Wagner».

È noto che il 'caso Wagner' animò in quegli anni molti dibattiti non privi di asprezze. Fu infatti oggetto di critiche per la sconvolgente innovatività della sua musica (De Sanctis definì Wagner «corruttore della musica», ma in questo severo giudizio un qualche peso dovette averlo la rivalità amorosa che li divise nel contendersi le grazie della poetessa tedesca Mathilde Wesendonck), ma fu oggetto anche di ostracismi di natura politico-ideologica (in una lettera, Di Giacomo, cronista del giornale repubblicano «Pro Patria» diretto da Imbriani, rivela che motivo del suo licenziamento dal giornale fu l'aver proposto di scrivere un articolo in morte di Wagner, di cui «l'irredentista Imbriani» non voleva che si parlasse, «perché tedesco»).

Per riprendere il filo dei suoi tanti interessi, va ricordato il Pagliara cosmopolita, gran viaggiatore, conoscitore dei mondi d'Oltralpe, Francia e Germania, in particolare (anche traduttore dalle rispettive lingue). Infine va ricordato che Rocco Pagliara fu bibliofilo (o forse è meglio dire bibliomane) e gran collezionista di cose belle e, come tutti i collezionisti, anche mercante d'arte. Diremo qualcosa, in conclusione, dello straordinario e vario patrimonio d'arte che ci ha lasciato e del dovere che ci incombe di valorizzarlo e renderlo godibile al pubblico.

Nel tracciare il rapido profilo biografico del personaggio non si può tacere la sua esperienza al Conservatorio di San Pietro a Majella che impegnò ben ventitré anni della sua non lunga vita e che fu occasione della forte amicizia con Martucci. All'incarico iniziale di bibliotecario nel 1889, si aggiunsero dopo qualche anno, in successione, quelli di direttore amministrativo e di vicario del governatore. Una posizione dunque dominante nel Conservatorio quella di Pagliara a cavallo dei due secoli, grazie alla quale poté brigare per far allontanare Di Giacomo, nominato dal ministero, nel 1893, vicebibliotecario del Conservatorio. Pagliara riteneva il poeta inadatto al ruolo perché, a suo dire, «non conosceva la musica». Di Giacomo fu così comandato alla Biblioteca universitaria, ma Pagliara non si acquietò. In una lettera al governatore espresse tutta la sua indignazione per il fatto che il Conservatorio fosse comunque tenuto a pagargli lo stipendio: «ma come – scrisse – dobbiamo pagare noi un impiegato che abbiamo allontanato per inidoneità all'incarico!». Dopo la morte di Pagliara, Di Giacomo gli succederà nel posto di bibliotecario e si vendicherà dell'ostracismo subito. In una relazione al ministero denunciò infatti, oltre ad altre manchevolezze, il fatto che, durante la gestione Pagliara, la Biblioteca del Conservatorio avesse fatto acquisti non pertinenti con l'indirizzo specialistico della stessa.

Circostanza questa che dice molto, non solo della vastità d'interessi di Pagliara, ma anche della sua divorante vocazione di bibliofilo raffinato (fece infatti acquistare alla Biblioteca rari cimeli). La sua vasta e ricca biblioteca, alla sua morte, fu in gran parte donata, dalle sorelle, all'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte di Roma, per l'amicizia che lo aveva legato a Corrado Ricci, fondatore e direttore dell'Istituto. La restante parte, circa 7000 volumi, sono stati poi donati nel 1947 all'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa, arricchendone e impreziosendone il già consistente fondo bibliotecario. D'altronde l'amore per i libri è stato sempre di casa nell'antico monastero. L'abate patavino Gaetano Volpi, gran bibliofilo, autore di una gustosa operetta di curiosità intorno al libro, dall'accattivante titolo *Del furore di avere libri* (1756), narra infatti che «la Venerabile Orsola Benincasa Teatina solea lavarsi le verginali sue mani prima d'adoprarne i libri».

Pagliara seguì con viva partecipazione i primi passi dell'Istituzione suororsolina, per un doppio legame, quello con la famiglia Del Balzo, non solo con Ernesto, governatore del Conservatorio, ma anche con Adelaide la grande fondatrice, e quello realizzato dalle sorelle Adele e Maria Antonietta, prime collaboratrici della principessa. Fu lui che su «Il Mattino» della Serao e Scarfoglio del maggio 1893 fece pubblicare un lungo panegirico della nuova Istituzione.

I forti rapporti col mondo artistico napoletano sono, tra l'altro, comprovati dal gran numero di suoi ritratti e busti realizzati (se ne contano una decina) da grandi artisti come Scoppetta, Migliaro, Caprile.

Collezionò di tutto (e qui vi sarebbe da aprire tutto un capitolo sull'insaziabilità, fino all'ossessività, del collezionista, tipo che Pagliara incarnò pienamente – la psicanalisi in tempi recenti ha molto scavato sulle pulsioni dei collezionisti): libri, manoscritti, autografi, stampe, dipinti, disegni, sculture, argenti, miniature, ceramiche, porcellane, vetrate, orologi, monete, tessuti, mobili lignei, paramenti sacri, costumi teatrali, strumenti musicali. Il più antico inventario delle sue collezioni del 1920 enumera 229 quadri, 500 disegni e bozzetti tra XV e XX secolo, 15.000 stampe, 185 mobili, 133 cristalli, 206 porcellane, 177 argenti. La pinacoteca vanta firme di: Dominikos Theotokòpoulos (El Greco), Bernardo Cavallino, Aniello Falcone, Luca Giordano, Francesco De Mura, Salvator Rosa, Solimena, Corot, e poi Morelli, Mancini, Migliaro, Volpe, Toma, Gonsalvo Carelli, Salvatore Cammarano, Achille Vianelli, Filippo Palizzi, Dalbono, Scoppetta.

C'è da immaginare l'incanto di tutte queste collezioni nella cornice della sua Villa Belvedere, la stupenda palazzina, con le logge aperte alla veduta del golfo, costruita alla fine del Seicento da un ricco banchiere fiammingo.

Questo straordinario patrimonio, nel 1947, in gran parte, è stato oggetto di una donazione fatta dalle sorelle al Suor Orsola, vincolandolo in una fondazione che reca appunto il loro nome 'Adelaide e Maria Antonietta Pagliara'. L'universo Suor Orsola si è così arricchito di questa nuova perla.

Dal 1952 le collezioni sono esposte in una serie di celle monastiche prospicienti il grande chiostro dell'edificio seicentesco.

In questo nostro tempo, in cui anche il grande pubblico è assetato di bellezza e cultura, sta prendendo corpo un ambizioso progetto teso a valorizzare e rendere accessibile a tutti il ricco e complesso patrimonio compreso nella cittadella monastica.

Nessuna delle città della nostra vecchia Europa può vantare di avere al suo interno, intatta, un'isola, di così rilevante dimensione, affacciata su uno dei paesaggi più suggestivi del mondo, ricca di tante memorie storiche, di tante bellezze architettoniche, monumentali e botaniche e di tanti tesori museali, bibliotecari e archivistici, quotidianamente vivificati da un pullulare di attività formative e culturali. Presentare quest'universo, in modo da far convergere, in sapiente organicità e in una cornice così straordinaria, i patrimoni dell'Università 'Suor Orsola Benincasa' (collezione di strumenti scientifici, biblioteca, arredi preziosi), dell'Ente Morale 'Suor Orsola Benincasa' (già in gran parte ordinato musealmente) e della Fondazione 'Pagliara' (sommariamente fin qui descritto), significa offrire a Napoli e al mondo qualcosa di assolutamente unico.

È questo il grande progetto che sta concretamente prendendo corpo sotto la regia del Rettore, prof. Lucio d'Alessandro. Di questo progetto è parte non secondaria la recente rilevazione che la Fondazione Pagliara ha fatto della storica rivista «Napoli nobilissima». Nata, nel 1892, mutuando il titolo da quello di una celebre guida seicentesca di Domenico Antonio Parrino, la rivista, com'è noto, ebbe tra i fondatori Benedetto Croce, Michelangelo Schipa e Salvatore Di Giacomo. Dopo alterne vicende, la rivista vuole oggi rivivere, tra le mura dell'antica cittadella, come sollecitatrice di un dibattito permanente sulla storia, sull'arte e sulla cultura del Mezzogiorno.

Questo nostro Convegno – e concludo – è perciò occasione d'onore a Rocco Pagliara, per ciò che ha rappresentato nella cultura tra Otto e Novecento, ma anche per il contributo che da lui deriva, per vie imperscrutabili, alla realizzazione dell'ambizioso programma accennato, che confidiamo possa essere accompagnato dal generale consenso del pubblico, del mondo culturale e di quello politico-istituzionale.